

Oreste Venier

SEGNALI NASCOSTI

La terza indagine di Choi Soo-Min



Titolo | Segnali nascosti
Autore | Oreste Venier

Paperback e Hardcover

Prima edizione: | febbraio 2025 (*rev. 3*)

Imprint: | Pubblicazione indipendente
| distribuita da StreetLib

Copyright © 2025-2026 – Oreste Venier
Tutti i diritti riservati

Quest'opera è protetta dalla legge sul diritto d'autore.
La riproduzione non autorizzata, totale o parziale,
è severamente vietata

*Il posto migliore per nascondere qualcosa
è metterlo dove tutti possono vederlo.*

*concetto tratto da
'La lettera rubata'
di Edgar Allan Poe*



ai grandi misteri della Matematica

ancora irrisolti



PROLOGO

*Gallia Transalpina,
estate dell'anno 702 Ab Urbe Condita
(52 a.C.)*

Il profumo della resina dei boschi di conifere li stava accompagnando ormai da alcuni giorni. Tito Elio Severo, capo della delegazione, procedeva sul suo cavallo in testa alla fila, preceduto da due schiavi con i loro muli da soma. Dietro di lui, Quinto e Publio chiudevano quella strana compagnia.

«Ci siamo.» La voce di Tito, dopo ore di silenzio, fece sobbalzare tutti. Terminato il sottobosco, davanti a loro, un po' in anticipo su quanto avevano previsto, si profilavano le vallate della Gallia Cisalpina: più in là, decisamente fuori vista, ci sarebbe stata da qualche parte anche Verona, dove erano diretti col loro carico così importante. Ma sapevano che prima avrebbero dovuto affrontare un'ultima prova: superare il valico del Brennero¹, e soprattutto i suoi guardiani.

¹ in latino Brennus Mons

Poco distante si stagliava una specie di dogana, sormontata da una grande scultura votiva in legno, dedicata alle divinità celtiche Lug e Teutatis.

Da una torre di osservazione poco distante un doganiere gallico vide scendere Tito da cavallo e procedere lentamente a piedi verso la fortificazione. Avvisò subito la sentinella di turno, che raggiunse rapidamente i viandanti e parlò loro in un misto di celtico e latino, rivolgendosi a quello che era visibilmente il più anziano del gruppo.

«Chi siete? Dove andate? Cosa portate?»

Tito si tolse il cappuccio. «Siamo studiosi. Portiamo tavolette e papiri alla biblioteca del tempio della città di Verona.»

La sentinella non aveva mai sentito in vita sua una risposta simile.

«Sì, ma quanti siete?»

L'anziano si girò e guardò in faccia i suoi compagni, nascondendo un'espressione bizzarra.

«Siamo cinque: tre studiosi e due servitori.»

«Aspettate qua. Vi farò un cenno.»

Andò a riferire all'interno della fortificazione in legno, e uscì poi insieme a due guardie galliche, armate di tutto punto. Da lontano fece cenno ai viandanti di avvicinarsi.

Il gruppo si avvicinò come ordinato. Erano scesi tutti da cavallo. Le due guardie, probabilmente reduci da una abbondante bevuta di birra, utilizzarono il lato delle spade per tastarli in cerca di eventuali armi, ma non ne trovarono.

«Papiri?» disse la guardia più alta, con forte inflessione locale.

L'altra guardia si mise a ridere.

«Voi attraversate queste terre per portare *dei papiri*? Non sapete che tira aria di guerra?»

Tito si rivolse alla guardia chiamandolo rispettosamente *custos*².

«La cultura non conosce né tempo, né confini.»

Le due guardie si guardarono di nuovo fra loro e scoppiarono in una sonora risata. Dietro si erano uniti altri soldati di rango minore.

«Perquisiteli.»

Quinto e Publio guardarono Tito, il quale, abbassando le sopracciglia, li rassicurò. In pochi minuti avevano disposto la loro mercanzia sul lungo tavolo destinato al controllo delle merci, al riparo dal sole grazie a un grande tendaggio.

Le guardie esaminarono tutto con sospetto, ma con una certa deferenza, senza nemmeno srotolare i papiri.

Publio anticipò la richiesta e tirò fuori un sacchetto di monete d'argento.

«Spero bastino come dazio.»

La guardia più alta prese il sacchetto infilzandolo con la punta della spada e soppesandolo.

«Può darsi.»

A quel punto, seguendo il loro piano, fu il turno di Quinto. Tirò fuori un piccolo orcio d'olio d'oliva.

² capo, signore

«Questo invece è per voi.»

L'altra guardia fece cenno a uno dei soldati di prenderlo e aprirlo. Il profumo si sparse subito tutt'intorno. Le guardie spalancarono gli occhi: da quelle parti erano abituati solo a burro e lardo.

Non più di un minuto dopo, le guardie stavano spalmando in grande allegria l'olio su pane secco, dividendosi quell'inaspettato spuntino, e la strana comitiva poté proseguire, in silenzio, il cammino verso sud, con il suo prezioso carico, in direzione di Verona.



PRIMA PARTE

2023



Capitolo 1

Seoul, sabato 12 agosto 2023

Stava finendo di incartare l'ultima porzione di pollo fritto, ascoltando sovrappensiero il telegiornale che arrivava dalla sala e dando uno sguardo ogni tanto con la coda dell'occhio, quando una figura colorata attirò la sua attenzione.

Per Ji-Hoon, uno dei nuovi addetti in cucina del più grande locale della catena Kyochon a Seoul, il turno del sabato sera era finito, ma si era intrattenuto qualche minuto in più, affascinato dalle immagini che scorrevano di sfondo in TV: erano delle maschere coloratissime e inquietanti.

Nello studio televisivo due giornalisti, un uomo sulla cinquantina e una donna sui trentacinque, si alternavano nel raccontare la notizia. Alle loro spalle le maschere fecero spazio, spostandosi di lato, alla foto di un signore molto distinto.

Nell'ambito delle iniziative per la festa nazionale del 15 agosto il magnate della finanza Kyaeng Jin-Woo ha organizzato una mostra itinerante per la divulgazione nel mondo della cultura coreana. In particolare la mostra

esporrà la sua collezione privata di maschere teatrali in cuoio, riproduzioni degli antichi modelli Hahoe.³

L'uomo completò la sua parte, prima di passare il microfono alla collega.

Tali maschere sono rappresentazioni dell'essere umano, spesso in forma satirica, utilizzate nelle tradizionali rappresentazioni teatrali Talchum.

La donna, dotata di una voce più penetrante, continuò:

La prima tappa sarà in Europa e più precisamente in Italia: la mostra, l'unica al mondo a vantare l'esposizione di ben cinquanta maschere coreane esposte tutte insieme, sarà allestita in un antico castello per un intero fine settimana, e sarà inaugurata con una cena di gala alla quale sono attese personalità del mondo culturale e politico italiane e coreane.

Sullo sfondo prese forma un'animazione che partiva dallo spazio, ingrandendo l'Europa, poi l'Italia, per finire con uno zoom finale sulla zona del lago di Garda, nella quale sveltava con un punto rosso la città di Verona.

Partirono poi le musiche di chiusura, ma tutti, a partire dal giovane Ji-Hoon, continuavano a fissare la parte destra dello schermo, sul cui sfondo campeggiava ancora una

³ nell'antichità in Corea tali maschere erano realizzate in carta di gelso colorata, e successivamente anche in legno

maschera arancione con un sorriso enorme, denti bianchi e labbra viola.

Nella sala c'erano anche dei bambini incollati al video: quella sera in molti non si sarebbero addormentati tanto facilmente.



Capitolo 2

Seoul, venerdì 18 agosto 2023

Fece il giro due volte attorno all'isolato per essere sicuro di non essere seguito. Quella sera di metà agosto era molto caldo e sentì il bisogno di asciugarsi più volte la fronte col fazzoletto. Non era abituato a portare vestiti casual, ed era praticamente irriconoscibile: nessuno avrebbe mai detto che era un magnate dell'alta finanza; ma aveva bisogno di fare una visita che doveva rimanere segreta anche ai suoi più stretti collaboratori. Non che non si fidasse più di nessuno, ma quella era una cosa che voleva tenere per sè.

Bussò con tre colpi a una porta secondaria sul retro di un edificio nel quale le uniche luci accese provenivano da un seminterrato. Attese un minuto senza che accadesse nulla; quando stava per bussare di nuovo notò che una luce al neon, proveniente da una bocca di lupo, si era appena spenta e una più vicina stava cercando di accendersi. Dopo pochi secondi la porta sul retro si aprì con un cigolio.

La persona che si affacciò gli fece cenno di entrare senza tanti convenevoli. Lo accompagnò in una piccola sala riunioni, sulla cui parete campeggiava una vecchia foto di un altro edificio fuori città; probabilmente si trattava della sede

precedente. Un grande logo, con una finitura in color cuoio, campeggiava in alto a sinistra.

Il responsabile dell'Artisan Leather Mask Restoration gli strinse finalmente la mano.

«Signore, eccomi, al suo servizio. Sono la persona con cui ha parlato ieri sera al telefono. Mi chiami Ji-Ho».

Kyaeng Jin-Woo⁴ tirò fuori un'ultima volta il fazzoletto e si asciugò la fronte.

«La ringrazio per la sua discrezione.»

«Dovere, signore.»

«Mi chiamo Kyaeng Jin-Woo. Ho bisogno del vostro aiuto.»

Il magnate spiegò rapidamente che possedeva una delle collezioni più complete di maschere teatrali coreane antiche, e che presto le avrebbe portate in Europa per alcune mostre.

Finì il suo breve discorso con una frase sibillina. «Ho bisogno di creare delle copie.»

«Delle maschere?» chiese Ji-Ho.

«Sì, delle maschere. Hanno un valore inestimabile, quantomeno collezionistico. Non vorrei mai che qualche maschera prendesse il volo. Questa è la prima serie di mostre e vorrei capire che pericoli reali corre la collezione.»

«È arrivato nel posto giusto, signore.»

In effetti era proprio l'impressione che aveva avuto Kyaeng entrando. Già nell'aria si poteva percepire l'odore del cuoio anticato e, contrariamente all'aspetto fatiscante

⁴ in coreano si usa scrivere prima il cognome e poi il nome delle persone: nel testo è stata mantenuta questa consuetudine

dell'esterno dell'edificio, all'interno tutto era molto pulito e ordinato; come negli studi dentistici, per agevolare le pulizie i battiscopa non esistevano, e le pareti verticali erano una naturale prosecuzione del pavimento.

Ji-Ho proseguì. «Il nostro laboratorio si occupa principalmente di restauro, ma abbiamo uomini e mezzi anche per creare delle copie.»

«Ne avete già fatte?» chiese il magnate.

«Sì, soprattutto di maschere appunto, in cuoio anticato. Molti attori preferiscono usare delle copie mentre si esercitano, quantomeno delle maschere più preziose, per non rischiare di danneggiare le originali col sudore.»

Premette un tasto incastonato sul tavolo, e pochi istanti dopo, quasi fosse in attesa fuori della porta, si presentò un assistente, rimanendo in attesa di ordini. Ji-Ho chiese di portare alcuni campioni. Un minuto dopo sul tavolo campeggiavano alcune coppie di maschere: a sinistra quelle originali, e a destra le copie.

Il magnate rimase a bocca aperta. Le copie erano praticamente indistinguibili dagli originali. Le osservò inizialmente senza toccarle, poi, dopo aver chiesto il permesso, prese alcune copie, rigirandosele fra le mani.

Era nel posto giusto.

Chiese quanto tempo sarebbe servito per fare le cinquanta copie per la sua collezione.

Ji-Ho consultò una piccola agenda di carta che teneva nella tasca del grembiule, e disse che sarebbero servite almeno due settimane dalla ricezione delle maschere

originali. Si accordarono sul prezzo senza alcuna difficoltà. Infine discussero alcune accortezze per mantenere segreta la sostituzione delle maschere. Il magnate spiegò che nessuno era al corrente dell'operazione di copia, ma, dovendo coinvolgere nell'organizzazione logistica i suoi uffici, le maschere ufficialmente avrebbero avuto bisogno di una ripulita da parte di un laboratorio specializzato, e che lo stesso le avrebbe poi collocate direttamente all'interno delle teche finali di plexiglass per consegnarle al corriere internazionale.

Le maschere originali sarebbero state invece ritirate qualche giorno dopo, per mezzo di un finto trasloco di vecchi mobili.

Il piano era completo. Quando il magnate salì in taxi, il tassista si fece ripetere due volte l'indirizzo della sua villa nel ricco ed esclusivo quartiere di Gangnam.



Capitolo 3

Seoul, venerdì 8 settembre 2023

Quell'ultima commessa li aveva veramente appassionati. Il lavoro non mancava, soprattutto negli ultimi due anni sotto la nuova gestione del laboratorio, ma spesso erano lavori che non davano soddisfazione, come la ripulitura di maschere di proprietari che non avevano la minima idea di cosa vi stesse dietro; spesso erano eredità, lasciate per anni a marcire in qualche soffitta.

Ma quella commessa era diversa dalle altre. Molto diversa. Non sapevano chi fosse il richiedente, ma senz'altro l'assortimento della sua collezione era il più vasto che avessero mai visto. Inoltre, il tipo di richiesta specificava di non badare a spese: le copie dovevano essere fatte su cuoio anticato, che era il più costoso, e rigorosamente sagomato e intagliato a mano.

Le maschere da copiare erano ben cinquanta e venivano lavorate in gruppi da cinque alla volta; cinque era infatti il numero massimo che i loro banchi da lavoro potessero alloggiare. Le maschere originali venivano poste in appositi spazi nella parte superiore dei banchi, leggermente inclinate in avanti per favorirne la visione agli operatori, mentre le

copie, di cuoio già sagomato, venivano poste sotto gli originali; gli operatori potevano così decorare le copie avendo il riferimento dell'originale proprio sopra. Le copie non erano fissate al banco da lavoro, ma solo appoggiate, per poter essere girate più facilmente durante l'applicazione dei colori.

Gli operatori lavoravano in coppia a ogni turno, perché uno dosava i coloranti, e l'altro utilizzava i piccolissimi pennelli per dipingere i dettagli. Alla fine dell'applicazione dei colori veniva spruzzata un'apposita lacca protettiva. Il procedimento era molto lungo, perché fra una fase e l'altra bisognava attendere diverse ore per l'asciugatura; le maschere venivano lavorate per lotti a ciclo continuo.

Quella sera era l'ultimo turno: quarantacinque maschere erano già state copiate, e ora toccava alle ultime cinque, che avrebbero completato quella sera.

Tutti erano raggianti sia per aver potuto metter mano su quelle rarità, sia per essere riusciti a finire la commessa in tempo. Ji-Ho, il responsabile, in particolare era fiero del lavoro svolto, sia per la qualità delle copie — davvero indistinguibili dalle maschere originali — sia per la puntualità, valore imprescindibile nella loro cultura.

Joon-Woo quel giorno aveva lavorato con una collega, che aveva chiesto a lui la cortesia di chiudere, perché doveva rientrare a casa quanto prima per ritirare una torta per il compleanno della figlia. Il ragazzo acconsentì senza problemi, visto che quella sera non aveva particolare fretta. Le operazioni sulle maschere erano state completate insieme,

dato che non avrebbero mai operato da soli, ma rimaneva da pulire i pennelli e per ultimo attendere la completa asciugatura della lacca, per mettere le copie direttamente nelle teche. Questo era un lavoro che anzi era meglio fare da soli per evitare di intralciarsi a vicenda, essendo il magazzino dei prodotti finiti molto stretto e zeppo di ripiani.

Joon-Woo salutò la collega e ne approfittò per una pausa in bagno. Quando tornò, il suo cellulare stava suonando; l'aveva lasciato sul bordo del tavolo. Non sapendo chi fosse, allungò la mano per prenderlo, senza accorgersi che il bavero del camice si era incastrato nell'angolo del banco da lavoro. L'effetto fu simile a una fionda. Fu solo con la coda dell'occhio che si accorse che il polsino del camice si liberò dall'incastro e sollevò una delle copie delle maschere, che spiccò il volo roteando nell'aria.

Joon-Woo sentì il sangue congelarsi. Per un attimo sperò che la maschera atterrasse con la parte dipinta verso l'alto, così da non rovinarsi; e così fu.

Si chinò per raccoglierla e risistemarla sul tavolo, quando capì che la fortuna gli era stata accanto solo per metà; nonostante la maschera fosse caduta a faccia in su, l'accelerazione con cui era stata scagliata in aria aveva spinto alcune parti di vernice, ancora fresca, fuori dai contorni, sbavando irrimediabilmente il disegno.

Provò a salvare il salvabile, ma sembrava una faccia da pugile: soprattutto sul naso, la maschera aveva rotto la simmetria.

Non gli restò che andare a riferire a Ji-Ho.

